

MALGORZATA PUTO

Università della Slesia

Sicilia, un'isola dentro un continente umano

ABSTRACT: The analyzed text puts a great emphasis on the concept of an island perceived not only as a geographical autonomic zone, but also as a cultural and personal continuum. Culicchia's novel focuses on the emotional and generational voyage preceded by the images that are alive in the mind of a child who now becomes an adult. Sicily is an example of the concept of *mente locale* which defines the relationship between space and human being for whom it is essential and primordial.

KEY WORDS: Giuseppe Culicchia, island, voyage, identity, *mente locale*

“E' possibile trasformare la città in un testo, in una narrazione?” (LA CECLA, 1993: 99). Questa è la domanda che si pone Franco La Cecla nel suo studio sull'antropologia dell'abitare, citando in merito diversi esempi delle poesie di Jorge Luis Borges tra cui quelle raccolte in *Fervore di Buenos Aires*¹. È possibile descrivere un luogo evitando di darne una mappa o una foto ma focalizzando su dimorare in essa? È fattibile comunicare come si percepisce un luogo quando lo si percorre e vive? La Cecla ribadisce i tre concetti che stanno in base alla comprensione del rapporto tra lo spazio e la mente, il rapporto *singolare* che acquista la funzione di competenza (1993: 69).

La cultura dell'abitare implica la condizione di **perdersi ossia di smarrimento percepito come inizio**. La Cecla definisce lo smarrimento come una “distrazione episodica o cronica da cui siamo affetti nelle relazioni con l'am-

¹ *Fervore de Buenos Aires* è il primo libro di poesie dello scrittore argentino Jorge Luis Borges, pubblicato nel 1923 da Imprenta Serrantes; come suggerisce il titolo è un'interpretazione affettuosa della capitale argentina, il luogo natio di Borges che nasce nel quartiere Palermo, dove vive per tredici anni per poi trasferirsi per sette anni in Europa. Torna nel 1921 e riscopre la città, cambiata ma piena di fascino. La storia di Borges assomiglia molto sia nei suoi elementi biografici sia in quelli narrativi il romanzo di Culicchia che dedica la sua attenzione all'isola natia, Sicilia che visita per la prima volta da bambino nato e cresciuto a Torino.

biente che ci circonda [...] risultante dalla tesi che meno maneggiamo il nostro intorno e meno siamo capaci di orientarci in esso” (1993: 3). Perdersi porta a cercare “il senso nella minacciosa confusione del luogo che ci circonda” (1993: 15) per crescere e liberarsi dalle conseguenze del perdersi.

Crescere [...] vuol dire imparare ad orientarsi da soli, a non aver bisogno di una guida per uscire dai meandri e trabocchetti dell'ambiente circostante. “Cavarsela” significa dominare la paura di “finire” nella indifferenza e dispersione che ci circonda e trovare in mezzo ad esse i nostri punti di riferimento.

LA CECLA, 1993: 15

La Cecla sottolinea con fermezza che smarrirsi è una condizione sempre latente nella vita di un bambino ma anche nella vita di un adulto che passa la maggior parte del suo tempo a rinsaldare i punti di riferimento, a conquistare, determinare, allo scopo di riconfermarsi come un individuo ambientato, che è capace di muoversi da un luogo ad altro. Rovesciando questo rapporto, dando priorità alla sensazione di pericolo, di sconosciuto percepito però come avventura, opportunità, conoscenza dei nuovi spazi, ampliamento dei movimenti *il perdersi* diventa condizione di origine. “Dal perdersi all'orientarsi c'è un processo culturale, il piegare l'estraneo a divenire accogliente, a permettere di dimorarvi (LA CECLA, 1993: 16). Il principio su cui si erige l'immagine di un ambiente è l'orientamento che permette di costruire delle associazioni emotive che ci legano ad esso. L'individuo postmoderno è un nomade² per il quale il viaggio “non è uno spostamento, è la ripetizione di un gesto di fondazione. È srotolare il tappeto delle proprie mappe mentali, simboliche, culturali in corrispondenza ai luoghi del territorio che si attraversano” (1993: 23). Nella letteratura contemporanea il tema di *homo viator* è costante e ricco di connotazioni. Viator è il fuggitivo, l'esule, il nostalgico, il vagabondo, il turista³. Riflettendo sulla *passione di perdersi* La Cecla ribadisce che non è possibile perdersi intenzionalmente, giacché il fenomeno non è una azione ma una passione che ci spiazzando provocando il nostro spaesamento e lo scarto rispetto ad una mappa mentale collettiva che l'individuo inconsciamente condivide (LA CECLA, 2000: 26). Lo scarto è anche quello da un paesaggio interiore ed è desiderabile nei tempi in cui raramente diventa un'esperienza totalizzante, essendo piuttosto una banale distrazione.

Il rapporto tra la mente e lo spazio è possibile grazie all'azione di fare mente locale, che sottolinea la dimensione diacronica della funzione dell'abitare. Esso

² Il concetto dell'uomo viaggiatore, turista, nomade come facente parte della nozione del postmoderno è approfondito in *La sfida eraclitiana nella narrativa italiana postmoderna* (WOJTYNEK-MUSIK, 2009).

³ Ferdinando Castelli spiega la nozione di *homo viator* postmoderno sull'esempio di Jack Kerouac, “basta ricordare Jack Kerouac, tipico ulisside del Novecento, alla ricerca di luoghi capaci di appagare i desideri più vitali del suo spirito e del corpo” (CASTELLI, 2006: 181).

si realizza nel tempo, ha senso in quanto la presenza si allaccia al passato, allo spazio vissuto, sperimentato, sentito nonché come ribadisce La Cecla è importante anche studiare questo rapporto in un determinato momento imprescindibile dal suo evolversi nel tempo, studiare soltanto il rapporto tra lo spazio e la presenza umana in esso, perché il rapporto sincronico e quello diacronico sono interdipendenti. La Cecla sottolinea:

[...] il passaggio iniziale tra geografia e persone che interiorizzano i luoghi, diventano i luoghi [...] La geografia torna a essere visibile nella cultura (nelle culture dell'abitare) di un luogo: quel tipo di case, di coltivi, di cibi, di vestiti. La natura, resa invisibile, diviene poi visibile cultura, o meglio, l'abitare trasforma la visibilità di un luogo in un invisibile (la mente locale) e su questa invisibilità costruisce l'insediamento.

LA CECLA, 1993: 66—67

L'approfondimento del discorso sul rapporto spazio—mente focalizza anche sul caso della perdita di indigenità, caso in cui la terra natale svanisce⁴. “Ancora nei padri, nei padri dei nostri padri una *casa*, una *fontana*, una *torre* significavano infinitamente più, perfino la loro propria veste, il loro mantello, quasi ogni cosa era infinitamente più familiare, un vaso in cui essi accumulavano ancora altro umano” (RILKE, 1947, lettera 323, in: LA CECLA, 1993: 67).

Finalmente **il rapporto con il tempo** nella cultura dell'immanenza⁵, chiamato da Marc Augé *paradossale* e impossibile da dissociare dalla riflessione sullo spazio⁶ (AUGÉ, 2009: 7—9) diventa la terza coordinata della cultura dell'abitare. Il viaggio non ha solo un valore geografico ma anche temporale, misura la distanza, ma misura anche il tempo e la velocità dello spostamento. Il concetto del tempo è inerente alla consapevolezza di ogni individuo, giacché la nascita e la morte segnano il finito e l'infinito sia in modo individuale sia nella loro accezione sociale. È cambiato solo il modo di percepirlo nell'epoca della globalizzazione in cui “il passato non è più portatore di alcuna lezione e dall'avvenire non c'è più niente da aspettarsi ed è la storia più vicina che diventa più enigmatica” (AUGÉ, 2009: 11). È paradossale il fatto che l'uomo ha difficoltà a immaginarsi il mondo senza le nozioni di inizio e fine dunque cerca di rispondere a questa necessità. La storia che è il contenuto del tempo è composta di eventi, che costituiscono da una parte una fine, dall'altra un inizio, una novità, una rottura con il passato e quindi apportano una quantità di rischio.

⁴ Per l'approfondimento sull'interazione tra gli abitanti e l'abitato si rinvia a: GIEROWSKI (1985), nonché LA CECLA (2011).

⁵ Per l'approfondimento sulla nozione della cultura dell'immanenza si rinvia a: AUGÉ (2009: 15—23).

⁶ Augé parlando del rapporto spazio—tempo indica l'annullamento del futuro nelle culture odierne, nonché la sparizione dell'orizzonte storico, che sono frutto della globalizzazione in vari aspetti.

Giuseppe Culicchia, torinese, pubblica il romanzo *Sicilia, o cara* nel 2010 ed è un viaggio sentimentale nella terra dei nonni paterni. Il padre dello scrittore arriva a Torino nel 1946 “per qualche motivo misterioso” che non vuole mai svelare ai figli. Lascia la sua famiglia e i suoi amici per venire a fare il barbiere a Torino in via Saluzzo. Il viaggio in Sicilia raccontato nel romanzo è il primo di una serie di viaggi di Culicchia verso una terra che assume nella sua immaginazione una forma più esotica e favolosa che si potesse aspettare. Nonostante che ci siano certamente i paesi più lontani, compiere il viaggio in Sicilia significa per lui spostarsi per la prima volta al di fuori dell'ambiente sicuro e conosciuto in cui era cresciuto. Il suo è un racconto delle esperienze di una persona che appartiene alla seconda generazione degli emigrati, che acquista la conoscenza delle proprie origini. Il viaggio e il soggiorno in Sicilia non sono solo elementi della sua storia personale giacché si può facilmente far ricorso agli anni settanta in cui tanti siciliani in cerca di lavoro sono saliti sul treno che doveva portarli a Torino, oggi la terza città meridionale.

La Sicilia raccontata nel romanzo è “un continuo smarrirsi e ritrovarsi”, cercare un nuovo inizio per confrontarlo con le favole del passato. Prima dell'arrivo sull'isola, Sicilia esiste nella mente del protagonista come una vecchia foto, una serie di favole che il padre gli racconta allo scopo di tenere vivo il rapporto con le proprie origini. La percezione che il ragazzo può avere dell'isola è parziale, non esatta, fondata sulle informazioni di secondo grado fornite dal padre.

In principio, la Sicilia fu terra di favole. Mio padre l'aveva lasciata a vent'anni, nel 1946, per tornarvi solo una volta in viaggio di nozze dieci anni più tardi, e in casa o agli amici raccontava la Sicilia come una favola, o meglio come una serie di favole. Perché tali a me sembravano le storie che avevano come protagonista la sua famiglia, a cominciare da suo padre e sua madre, i nonni siciliani che avevo visto solo nelle fotografie in bianco e nero scampate alla guerra. [...] Epicentro delle storie o favole raccontate da mio padre era Marsala, punta estrema della Sicilia occidentale, ultimo lembo d'Italia, la città dello sbarco dei Mille, e per me Marsala era la Sicilia tutta: non mi rendevo conto, allora, di fare così torto a tutti coloro che, a seconda delle rispettive origini, identificavano Sicilia con Palermo o Catania, Messina o Agrigento, Carini o Calatafimi, Corleone o Montelepre, o magari Cefalù. Marsala il cui nome, stando a mio padre, derivava da “Marsa Allah” o “Porto di Allah”, era esoticissima per me che, nato al Nord da madre piemontese, Elisabetta, in Sicilia non ero mai stato.

11—12⁷

È evidente che lo stato iniziale in cui si trova il ragazzo prima della partenza risponde alle condizioni del “perdersi” in un ambiente in cui uno non si orienta.

⁷ Tutte le citazioni sono tratte da Giuseppe CULICCHIA: *Sicilia, o cara. Un viaggio sentimentale*. Milano: Feltrinelli 2013.

La confusione viene dal fatto di non aver potuto mai sperimentare il luogo e percepirlo con i sensi, ma doverlo conoscere solo attraverso i racconti. Il testo è pieno dei momenti in cui il protagonista nota di aver fatto un errore, di non aver immaginato bene *allora*, di non rendersi conto, di aver pensato sempre una cosa, che invece era completamente diversa, come nel caso in cui “ha sempre pensato di essere venuto al mondo grazie all’Afrikakorps” (23). La condizione dello smarrimento è amplificata dalla funzione fantasmagorica delle visioni e dei sogni del ragazzo che si formano in base alle favole raccontate dal padre.

Lui non si stancava mai di ascoltarle, e di sognare Marsala, il Porto di Allah, la Sicilia, il caldo, il mare, il sole, le vigne, la taverna, i cavalli, Garibaldi, il Fascismo, la guerra, la fame, i tedeschi, l’invasione, gli americani, gli sfollati, i picciotti, gli amici, la ricotta, la granita, il cuscus [...], l’azzurro dell’acqua e le isole Egadi, lo scirocco, capace di portare la sua sabbia dall’Africa fino a Marsala.

12

Il ragazzo non può ancora costruire delle proprie mappe mentali, simboliche, culturali in corrispondenza ai luoghi del territorio dell’isola. Il processo dell’orientamento può cominciare solo durante il viaggio, giacché esso porta alla conoscenza del senso della distanza, che è grande, perché “Sicilia si trova agli antipodi del Piemonte, più o meno in Australia” (28). La famiglia parte da Grosso Canavese per Torino per la stazione di Porta Nuova. Già in quella prima parte del viaggio verso l’isola si vede una dimensione diversa della narrazione. Quanto i racconti del padre riportati dal ragazzo sono maggiormente incentrati sul susseguirsi dei fatti, sulle azioni, sui rapporti familiari, la percezione del piccolo Giuseppe evoca i sentimenti e fatti storici. Il giovane nota le condizioni climatiche diverse da quelle conosciute, la mancanza di nebbia e di pioggia che sono oggetto del suo “stupore enorme” (29) e poi le emozioni che desta il momento, la mancanza di tristezza e una profonda autoriflessione riguardante la somiglianza tra il suo destino e quello di tutti “quelli che nel Settecento hanno lasciato le campagne nell’Inghilterra per diventare marinai o pirati” (28). Il ragazzo si stupisce, smania, è assorbito nel pensiero, parte sereno, tiene a dimostrare che sa cavarsela da solo, nota gli occhi del padre che bruciano dall’emozione. La partenza del treno segna un nuovo inizio pieno di paura e di angoscia, che è rafforzato dalle immagini del padre che partiva dalla Sicilia e arrivava a Torino senza un soldo, dormiva nel retro della bottega, perché a Torino “non si affittava a meridionali” (30), soffriva il freddo e la miseria, ma anche la derisione e il duro lavoro, “sette giorni su sette” (30). La narrazione evoca delle emozioni forti, l’empatia, la simpatia, la dolcezza, il rispetto per la perseveranza dell’uomo. Il treno è una seguente tappa nel processo dell’orientarsi, infatti è l’anticamera dell’isola perché “traboccava di siciliani, uomini, donne, bambini, tutti con la pelle scurissima e i capelli neri come mio padre. A differenza di

mio padre, però, non sembravano parlare piemontese e si esprimevano appunto in siciliano, quella lingua incomprensibile piena di *chistu* e di *chiddu*" (33). È comunque sempre viva la paura che il ragazzo sente, "la sua prima notte su un treno fu buia e tempestosa" (35), il treno ondeggiava, a tratti quasi sbandava. Il viaggio entra nella fase notturna, non si vedono i nomi delle stazioni, lo spazio è completamente sconosciuto.

Che luci erano? A che città corrispondevano, fra quelle studiate sul sussidiario? Asti? Alessandria? O eravamo già in Liguria, a Genova, anziché nella nostra Noli? [...] Mi sembrava di aver iniziato il mio personale giro del mondo [...] che forse si sarebbe concluso nell'isola del tesoro che di sicuro doveva trovarsi da qualche parte al largo di Marsala.

36

Finalmente arriva il momento di incontro con l'isola che ancora prima di essere vista, è sentita con tutta la forza.

La prima cosa che mi colpì fu il profumo che entrava dal finestrino. L'aria della Sicilia era diversa dall'aria che avevo respirato fino in Calabria, aveva un profumo speciale. Era un'aria calda, salata, fiorita. Era il profumo della Sicilia. Allora non potevo saperlo, ma l'avrei riconosciuto tale e quale ogni volta che fossi tornato laggiù.

41

Il profumo dell'isola è speciale, è come una madeleine proustiana che è piena di significati, il profumo della Sicilia è dolce, inconfondibile, è quello del pane coperto di semi di sesamo, di origano al mercato, di pesce, della pasta con i ricci, della pasta fatta a mano dalle donne di famiglia, del cimitero perché anche esso profuma. Oltre al profumo ci sono i colori, *incredibilmente violenti*, che cambiano a seconda della distanza che ci separa dall'isola. C'è il giallo di una terra bruciata dal sole accecante, l'azzurro lacinante del cielo, il verde di ulivi e fichi d'India, e pini marittimi, il rosa acceso delle buganvillee, il marrone della terra, il blu intenso del mare, l'argento dei pesci, il rosso delle angurie, il bianco, il nero, il rosso violaceo. Il ragazzo li vede come dipinti su un quadro, forti, colori della terra e dei suoi frutti. Inizia a sentire l'isola come un organismo vivente, *la sua mente locale* non guarda più una foto, ma sente un luogo con un'atmosfera particolare, *un genius loci*⁸, creato da suoni, odori, gente che ci vive, tradizioni e paesaggio, che si ritrovano tutti in una combinazione perfetta ed armonica. Il viaggio prosegue geograficamente per Palermo, Trapani, verso il cuore della Sicilia di Culicchia, il porto di Marsala. La città natia dei Culicchia è una emozione fortissima, raccontata però in modo molto fisico che permette di percepirla

⁸ Per l'approfondimento sul concetto di *genius loci* si rinvia a: SLAWEK, WILKOŃ (2007, red.).

meglio. Marsala è famiglia che aspetta, con zii, cugini, con cui scambiare baci e abbracci, è dialetto pieno di parole siciliane: *cubbiate*, *'u figgi*, *chistu e chiddu*, Marsala è il mangiare, il che realizza l'idea della famosa ospitalità siciliana. Si mangiano i piatti tipici, e mangiando ci si sposta da parente a parente, si attraversano le vie e posti diversi: via Calogero Isgrò, via Garibaldi, via XI Maggio, piazza dell'Addolorata, Antica Pasticceria De Gaetano. È fondamentale notare che da ora in poi l'informazione non precede la percezione, sono due atti che convergono nel tempo come si vede nel frammento scelto come esempio.

Non avevo mai provato nulla di paragonabile, in fatto di gelati. Ma non feci in tempo a riprendermi dalla sorpresa che Nuzzo aveva già ordinato quattro fette di cassata, ancora per noi. Al che io chiesi a mio padre: Papà, che cos'è di preciso la cassata? Nuzzo non gli diede tempo di rispondere, e mi disse semplicemente: Assaggiala [...] In quel momento capii. La cassata non la si può spiegare. Bisogna mangiarla.

57—58

L'atteggiamento verso i pasti rappresenta infatti il modo in cui il ragazzo inizia a conoscere davvero lo spazio dell'isola, assaggiandola, gustandola, annusandola così comincia a crearne una mappa mentale. Non stupisce affatto la scelta del modo in cui il protagonista percepisce lo spazio che si allaccia ai sensi i quali l'olfatto e il gusto. Come ribadisce l'antropologo italiano Antonio MARAZZI "le narici sono state considerate nell'antichità porte aperte verso il cervello, attraverso cui qualità eteree del mondo esterno potevano incontrarsi direttamente con la sede dei sentimenti" (2010: 69). A differenza di altre percezioni sensoriali, quelle olfattive non passano attraverso il talamo, ma raggiungono direttamente il lobo limbico. La chiave di interpretazione e di valutazione positiva o negativa è dunque fornita dalle passate esperienze personali, quindi dall'affettività non dalla razionalità. Marazzi sottolinea anche come il gusto in collaborazione con l'olfatto dà luogo alle valutazioni edonistiche in termini di piacere e di gradimento che il testo focalizza in modo molto evidente.

Nessun'altra terra del mondo è capace di farsi cibo con la stessa intensità della Sicilia. I piatti della cucina siciliana sono la Sicilia stessa. Col fatto che il mio sangue è per metà marsalese, anch'io quando ho la fortuna di soggiornare a Marsala non mangio per vivere ma vivo per mangiare, come vuole la tradizione locale.

MARAZZI, 2010: 110

Ai luoghi del cuore come il cimitero al cui va per portare i fiori al nonno, la casa di Nuzzo che ha conosciuto nel primo viaggio in Sicilia, la casa di Anna in campagna, che è un concetto molto *elastico* a Marsala giacché significa la casa al mare, si aggiunge la spiaggia, con i tre lidi più famosi frequentati dagli abitanti di Marsala, che è un luogo di divertimento. I ricordi di quel primo viaggio sono

confrontati con quelli che vengono dopo negli anni a seguire. I divertimenti più popolari negli anni settanta *il calciobalilla e il tamburello* oggi sono sostituiti da surf e da kite. La spiaggia significa festeggiare il Ferragosto, con gli amici davanti a un falò, e al ritorno dalla spiaggia fare una passeggiata classica. Marsala è rito⁹, abitudine, regolarità che vengono scoperti dal protagonista che cita Goethe “che aveva scritto nel suo *Viaggio in Italia*: Senza vedere la Sicilia non ci si può fare un’idea dell’Italia. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto” (83). Per Culicchia i soggiorni sull’isola hanno il sapore del ricordo¹⁰ e dell’emozione che lega ogni angolo a una determinata memoria di qualcosa o qualcuno, come “le cene nel dehors del Portico blu [...] che non torneranno più” (89).

Dopo cena si scambiavano i ricordi nel fresco di una terrazza, davanti a un bicchiere pieno di gelato oppure, dipendeva dall’età, di marsala Florio. Le storie di famiglia. [...] E io che a poco a poco cominciavo a decifrare il siciliano [...] Sera dopo sera, era come ascoltare, una puntata dopo l’altra, una vera e propria saga. Meridionale anziché nordica.

90

Quando arriva l’ultima notte a Marsala prima della partenza a casa, il ragazzo si mette a piangere, e un adulto che lo ricorda adesso non può anche lui scappare dalla commozione perché Marsala è diventata casa sua, lo spazio inizialmente sconosciuto adesso è ricco di connotazioni, non c’è più confusione, è uno spazio in cui l’uomo sa orientarsi con destrezza. Da oggi in poi condivide la mappa mentale collettiva con i parenti marsalesi e la arricchisce ogni volta che ci torna aggiungendoci le caratteristiche individuali.

Il rapporto spazio—mente è un rapporto evoluto nel tempo, il rapporto dia-cronico. Il testo narra dettagliatamente un viaggio ma accenna anche gli altri che lo scrittore ha fatto sull’isola. L’orientarsi nella geografia dell’isola indica

⁹ Per l’approfondimento del concetto di comportamenti rituali legati al corpo e ai luoghi si veda: AUGÉ (2005), nonché LA CECLA (2009: capitolo III e IV). Inoltre per il rapporto di una società con il passato si veda AIMÉ (2013: 79).

¹⁰ La definizione linguistica di *ricordo* mette a fuoco “la memoria di persone, cose, fatti o eventi trascorsi che permane nella mente, il richiamo alla mente di questi elementi oppure ciò che serve a fare ricordare qualcuno o qualcosa o a rinnovarne la memoria” (ZINGARELLI, 1997: 1522). Nella letteratura psicologica invece, questo concetto è legato alla funzione mentale consistente nel far rinascere l’esperienza passata attraverso le quattro fasi di: *memorizzazione, ritenzione, richiamo, riconoscimento* (REBER, 1985: 429). Si tratta delle informazioni di eventi, immagini, idee, quando questi non sono più realmente presenti. Nella complessità del termine il suo aspetto psicologico punta su qualificazione aggiuntiva di un ricordo, che può essere ad esempio *vago* di qualcosa lontano nel tempo e che si era quasi dimenticato oppure *nostalgico* di fatti, situazioni, luoghi appartenenti al passato, che dal titolo omonimo di un film di Federico Fellini porta il nome di *amarcord* (ZINGARELLI, 1997: 1522). Le memorie sono un valido documento personale per i sociologi, giacché costituiscono un’espressione di coscienza sociale, presentano aspettative, valori, modi di capire e valorizzare il mondo caratteristici per determinati ambienti.

prima di tutto la distanza della Sicilia dal continente che in questo caso significa Torino che viene misurata dal tempo impiegato per arrivarci. “I preparativi durano per giorni, ma che dico, settimane, anzi no, addirittura mesi” (24) ma il viaggio dura comunque di meno rispetto a quello del padre negli anni quaranta. Il processo di conoscere l'isola come entità geografica è strettamente legato alla sua storia a cui si lega la storia della famiglia di Culicchia. Il presente si immerge nel passato. Si menzionano gli Europei di calcio del 1943 e la vincita della Germania Ovest, i viaggi per l'America dei siciliani che cercavano una vita migliore all'estero, si evocano Fenici, Cartaginesi e Saraceni che amavano Sicilia e la regalarono la cassata e il couscous, i templi e teatri antichi costruiti sull'isola, un assedio di dieci anni fatto dai Romani, il Sessantotto, i bombardamenti della guerra, il fascismo. Il passare del tempo è segnato con la presenza e le morti di quelli non c'erano più di cui il piccolo Giuseppe non si rende conto, ma da adulto ne acquista la piena coscienza. Il passato chiuso nei ricordi del padre comincia a fare la parte del presente, gli spazi del passato diventano gli spazi del presente.

Via Calogero Isgro' oggi come allora è costeggiata da negozi, soprattutto di scarpe, ma io la preferisco nelle ore calde del primo pomeriggio, quando le saracinesche sono abbassate e i marsalesi ritirati in casa. È in quei momenti che la si può risalire senza senza quasi incontrare anima viva, e allora i giorni lontani, e le loro voci, appaiono improvvisamente vicini.

54

Come si è già accennato le nozioni dell'inizio e della fine fanno parte del rapporto temporale della storia del viaggio. Ogni incontro con l'isola è un nuovo inizio, ogni partenza è inizio di una storia che finisce con il ritorno al Nord. Il rapporto spazio-temporale è ciclico, ma i cicli si allacciano uno all'altro, non sono entità separate o isolate, perché ogni soggiorno arricchisce la mente provocando le nuove emozioni, sviluppando le mappe mentali e accostandosi al passato preavverte un nuovo inizio di un nuovo viaggio.

Conclusioni

Marsala. Non so spiegare l'emozione che provo ogni volta che ci torno per il semplice fatto che a un certo punto leggo MARSALA sui cartelli stradali, e in lontananza scorgo il profilo familiare della città. Quando penso al mare non penso a oceani più o meno esotici, ma ai mari della mia infanzia, che ai miei occhi di bambino erano avventurosi come quelli del Sud [...] I mari della mia infanzia, ai quali finisco sempre prima o poi per tornare, bagnano la Liguria di fronte a Noli [...] e l'estrema punta occidentale della Sicilia.

96

“Il nostro intelletto è idoneo ad avere a che fare, in primo luogo, con lo spazio e si muove con estrema facilità in questo contesto” (LA CECLA, 1993: 16). È vero anche che il nostro spazio diventa sempre meno *nostro* per via dei continui cambiamenti a cui esso è soggetto. Lo spazio che ci circonda ha acquisito sempre di più un'idea più astratta dello spazio in generale e in questo contesto il rapporto spazio—mente locale è sempre meno stretto. L'immagine dell'isola nel romanzo di Culicchia si fonda sul modo di percepire lo spazio, di riscoprirsi e di stringere di nuovo il rapporto spazio-temporale in cui il visibile crea il ponte che lo lega all'invisibile. Il viaggio e la riscoperta dello spazio dell'isola è fondamentale per rinnovare il rapporto originale che intercorre fra lo spazio siciliano e la mente del protagonista. L'aspetto mimetico dell'immagine dell'isola costituisce il primo livello dell'analisi di questo rapporto giacché rinvia sempre a dei contesti sottostanti i quali ricordi, idee, rapporti interpersonali, significati emotivi di cose. La Sicilia della prima parte della storia è *terra di favole*, un misto di racconti, immagini, sogni del padre. Nel viaggio la dimensione fantasmagorica si trasforma, perché le visioni prendono vita, acquistano forme, colori, profumi, sono percepibili e pian piano possono essere rimessi al loro posto. L'isola nei occhi del ragazzo è considerata un concetto in sé, un'idea perfetta, non relativa ad alcuna determinazione fenomenica, ma in verità la sua funzione ontologica si trasforma nella funzione esistenziale. I racconti quotidiani costruiscono i rapporti interpersonali, indicano i modi di affrontare la vita, di vivere la comunità. Si nota anche come l'incontro con l'isola è una lotta per i valori della famiglia, della buona vita fondata sul rispetto e amore reciproci, sul rispetto per diverse stagioni della vita, che trovano spazio nel contesto di una comunità. Il valore etico dell'immagine sta nella contrapposizione di questa immagine alla sottostante immagine di uno spazio globalizzato, pieno di non luoghi, funzionale, specializzato, rigido, provvisorio di cui sia La Cecla che Aime danno degli esempi eclatanti. Descrivere l'isola significa per Culicchia descrivere sé stesso, mettere ancora nel passato per poter tornare a vivere nel presente sulla terra ferma. Abitare per lui significa dunque rendersi conto della separazione primordiale dalla terra madre. Il viaggio in Sicilia non ha solo un valore geografico ma anche temporale. È significativo come cambia l'immagine dell'isola dall'inizio alla fine della storia. Quanto nei ricordi del padre la Sicilia è percepita come una visione, alla fine è una emozione legata a uno spazio familiare. Il racconto del viaggio in Sicilia trasmette una verità sull'uomo che porta dentro di sé un'immagine insulare della sua terra, essendo lui stesso un continente.

Bibliografia

- AIMÉ, M. 2013: *Cultura*. Torino: Bollati Boringhieri.
- AUGÉ Marc, 2005: *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera.
- AUGÉ Marc, 2009: *Che fine ha fatto il futuro. Dai nonluoghi al nontempo*. Milano: Elèuthera.
- AUGÉ Marc, 2012: *Futuro*. Milano: Bollati Boringhieri.
- CASTELLI Ferdinando, 2006: *I sentieri della speranza. Fonti, paradigmi e contesti*. Trapani: Il pozzo di Giacobbe.
- CULICCHIA Giuseppe, 2013: *Sicilia, o cara. Un viaggio sentimentale*. Milano: Feltrinelli.
- GIEROWSKI Józef Andrzej, 1985: *Historia Włoch*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- LA CECLA Franco, 1993: *Mente locale*. Milano: Elèuthera.
- LA CECLA Franco, 2000: *Perdersi. L'uomo senza ambiente*. Roma—Bari: Laterza.
- LA CECLA Franco, 2009: *Saperci fare. Corpi e autenticità*. Milano: Elèuthera.
- LA CECLA Franco, 2011: *In altro mare*. Documento su CD-ROM.
- MARAZZI Antonio, 2010: *Antropologia dei sensi. Da Condillac alle neuroscienze*. Roma: Carocci.
- REBER Arthur S., 1985: *The Penguin dictionary of psychology*. Viking.
- RILKE Rainer Maria, 1947: *Lettere da Muzot (1921—1926)*. A cura di M. DORIGUZZI e L. TRAVERSO. Milano: Caderna, lettera 323.
- SCARDUELLI Pietro, a cura di, 2007: *Antropologia del rito. Interpretazioni e spiegazioni*. Torino: Bollati Boringhieri.
- SŁAWEK Tadeusz, WILKOŃ Aleksander, red., 2007: *Genius loci w kulturze europejskiej: Kampania i Neapol*. Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- WOJTYNEK-MUSIK Krystyna, 2009: *La sfida eraclitiana nella narrativa italiana postmoderna*. Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- ZINGARELLI, Nicola, 1997: *Vocabolario della lingua Italiana*. Zanichelli.

Nota bio-bibliografica

Małgorzata Puto, docente presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Slesia, laureata in lettere, dottore di ricerca in scienze umanistiche. Si occupa di letteratura italiana contemporanea. Ha pubblicato una monografia ed articoli vari di cui elenco completo è accessibile sul sito: <http://ifr.us.edu.pl/index2.php?id=5&sub=255>.